# ANTROPOLOGIA DELLA FAMIGLIA E DELLA VITA ALLA LUCE DI ANTONIO ROSMINI

La famiglia «è cresciuta bella, d'una bellezza non mai veduta prima del Redentore, è divenuta il simbolo, il compendio della Chiesa universale, fondata sulla medesima pietra. E questa, quasi piccola Chiesa racchiusa tra le pareti domestiche, si perpetua insieme con la gran Chiesa, e si sviluppa e fiorisce con essa»[1]. Pongo in esergo al mio intervento questa citazione di Antonio Rosmini, al quale ci accostiamo per capire il rapporto tra cambiamento sociale e continuità valoriale, alimentandoci alla potenza del suo genio.

Si tratta di un esempio "paradigmatico" per capire il rapporto tra cambiamento sociale e continuità valoriale: non si può spartire su un lato i mutamenti e sull'altro lato la perennità della dottrina, come rimedio per risolvere i nuovi problemi emergenti. A oltre centocinquant'anni dall'imponente riflessione del Beato Rosmini ci accorgiamo che il mutamento sociale aggredisce molto di più l'apparente perennità della dottrina. Possiamo chiederci: perché il mutamento sociale non è pensabile solo come un involucro che una dottrina più integrale sull'uomo può in qualche modo correggere o guidare, ma s'insinua come un cuneo nel modo stesso di pensare la cosa?

## *1. Assonanze e dissonanze sulla famiglia da Rosmini a oggi*

Nella relazione d'apertura alla "Cattedra Rosmini" dell'anno 1980 Clemente Riva poneva il problema così: «per lo più si affrontano i problemi sociologici, psicologici e politici della famiglia. Sembra quasi che vi sia un certo pudore, se non addirittura un certo timore, ad affrontare radicalmente la natura e l'essere della famiglia, ossia a fare della filosofia, dell'antropologia e della teologia della famiglia. Forse si potrebbero scoprire tra tutte le trasformazioni profonde e nelle pieghe del divenire storico, pilastri fondamentali per una politica ed una legislazione familiare sia al servizio delle persone che delle famiglie. Si scoprirebbe ancora che mutano i costumi, gli usi, i comportamenti, le situazioni, le condizioni, anche profondamente, ma non *la natura e la sostanza della famiglia*»[2].

Allora, la prospettiva di Rosmini rappresentava la famiglia come *società domestica*, ma occorre dire francamente che non è più la nostra prospettiva oggi. Essa, però, non è dovuta solo al mutamento sociologico e psicologico o, più ampiamente, culturale, ma ad un mutamento antropologico: quello che si è verificato con la caduta della modernità, dovuta al fragoroso crollo del muro di Berlino. La fine delle ideologie e delle grandi narrazioni, ha decretato la fine degli ideali e delle visioni sintetiche della vita, delle "mondovisioni". E se negli anni '80 cominciavamo a sentir parlare di "riflusso nel privato", già dopo tre anni dalla caduta del muro in Germana usciva un volume di Gerhard Schulze, intitolato: *Die Erlebnisgesellschaft. Kultursoziologie der Gegenwart*, Campus Verlag, Frankfurt/New York 1992 (*Die Erlebnisgesellschaft. Kultursoziologie der Gegenwart*. Frankfurt a.M., Campus, Studienausgaben 2000 und 2005), a cui la rivista *Concilium* dedicava nel 1999 un intero fascicolo (fasc. 4): *La fede in una società della gratificazione istantanea*. Si apre qui il grande dibattito sul senso della postmodernità.

Due fenomeni macroscopici, che stanno sullo sfondo di tutta la nostra questione, vanno però rimarcati: la separazione tra famiglia e società nel quadro della separazione tra individuo e società;

---

**1.** A. ROSMINI, *Discorso in occasione del matrimonio del fratello Giuseppe*, in: *Scritti sul matrimonio*, Roma, Forzani, 1902, p. 329. Debbo una particolare gratitudine a p. Gianni Picenardi che mi ha messo a disposizione un'abbondante antologia dei testi di Antonio Rosmini su matrimonio e famiglia, oltre a un suo saggio a cui mi sono ispirato per rileggere nella mia prospettiva i contenuti del secondo e terzo paragrafo della relazione.

**2.** AA. VV., *La società domestica. Matrimonio e famiglia nel pensiero di Antonio Rosmini*, Roma, Città Nuova Editrice, 1982, p. 12-13 (*corsivo mio*).

la difficolta endemica a coniugare affetti/emozioni/sentimenti e scelta (etica) di vita. Devo descrivere brevemente la posta in gioco di queste due separazioni (tra famiglia e società e tra sentimento e decisione), altrimenti non si capirebbe il contributo a dir poco rivoluzionario che Rosmini anticipa da oltre un secolo. Ma anche non si comprende perché Rosmini non può essere semplicemente "ripetuto", quasi che la sua filosofia/teologia sia atemporale (quella che Clemente Riva chiama «la natura e la sostanza della famiglia»), ma ha bisogno di essere "ri-visitato" per cogliere la linfa vitale di un pensiero. Perché Rosmini è stato un pensatore vivo, ripeterlo come una "scolastica" significa consegnarlo a una seconda condanna. Proprio ora che abbiamo superato la prima con la sua beatificazione!

La prima separazione da mettere sotto la lente d'ingrandimento è quella tra famiglia e società: essa non è che la versione più drammatica della separazione tra individuo e società. Il tema della famiglia ne denuncia il suo carattere cruciale. Osserviamo come funziona oggi questa separazione: la famiglia tende a restringere il proprio mondo nella sfera privata e la società si pensa e si progetta come un insieme d'individui. La vita civile fatica a tener conto dei legami sociali che la precedono e sospinge la famiglia nel suo regime di "appartamento", mentre l'esperienza familiare sperimenta la sua fragilità ed è particolarmente vulnerabile di fronte ai processi sociali, in particolare quelli che incidono sulla sua vita quotidiana, come il lavoro e la festa. Soprattutto la famiglia occidentale, definita famiglia "nucleare", corre il rischio di privatizzarsi, e di percepire la società come altra, rispetto alle sue dinamiche interne. Una visione che fatica a percepire la famiglia e le sue diverse forme come soggetto della vita civile. È il tema che è stato messo a fuoco nel *VII Incontro mondiale delle famiglie* a Milano. Proprio lì si è denunciato che il triangolo *famiglia, lavoro e festa*, fa crollare il muro della separazione tra famiglia e società. Senza abbattere questo muro, la riflessione resta confinata nel limbo delle anime belle.

La seconda separazione è ancora più radicale: è quella tra sentimento e decisione etica, tra affetti/emozioni e scelta di vita. L'accento sui sentimenti, sugli affetti, sulle emozioni, un vero *tsunami* delle forme del "sentire", ha dato figura all'enfasi moderna sul primato della persona, e quindi al primato della coppia, all'amore personale, al sentimento su cui si fonda la coppia moderna. In realtà la forma romantica dell'amore dice primato della persona, ma sottintende primato del soggetto e dell'individuo e, ancor più radicalmente, primato dei suoi sentimenti e delle sue emozioni che vanno vissute e fatte valere come un diritto insindacabile. Il sogno, la scelta della casa, il suo arredamento, le fatiche dell'ultima fase del fidanzamento, l'impegno finanziario che spesso si protrae sino al primo decennio della vita della coppia, rappresentano il momento simbolico con cui la coppia dà corpo al mondo delle proprie emozioni, alla forma romantica dell'amore dove il sentimento rappresenta la connotazione essenziale della vita individuale, dello scambio affettivo, dell'intesa sessuale, del progetto comune. Se c'è un "progetto", esso è atmosferico, climatico, è quello dello star bene insieme, ma non del camminare insieme, decidendo e decidendo*si* per costruire un futuro comune, un bene così vero e concreto che ha il nome del figlio e del futuro comune. Anche le coppie, in cui resta traccia della scelta di un progetto comune di vita, e quindi di una decisione eticoreligiosa per il matrimonio, sono attraversate dall'inizio alla fine dal sentire e dal sentirsi in uno stato di benessere affettivo dentro la coppia. La "forma appartamento" della casa sembra vestire perfettamente questa dimensione del primato della persona, intesa però come il primato del sentire personale e del sentirsi sul presupposto dei diritti dell'individuo e dei suoi sentimenti. E, ora, sempre più anche come determinazione della sua identità di genere. La scelta di vita, la costruzione della "vita buona" appare una norma esterna, una legge, un'istituzione estranea che non può ingabbiare la potenza dell'eros. Alla concezione "doveristica" del matrimonio e della famiglia sembra contrapporsi quella "sentimentale" ed emozionale senza possibilità di mediazione tra affetti e scelta di vita: l'amore non si può scegliere, al cuore non si comanda, il sentimento non è visto come una "promessa" per un cammino di vita comune. Che deve attraversare il deserto per entrare nella terra! Bisogna dire perciò con chiarezza: questo non perde soltanto il valore del matrimonio e della famiglia, ma distrugge o, meglio, consuma la stessa potenza dell'eros e del sentimento. Esso è come un caleidoscopio. È un *mix* di sentimenti che viene ruotato all'infinito per produrre immagini sempre nuove

ma, quando aprite il tutto, esso è un'illusione ottica: pochi vetrini hanno dato l'impressione di molti colori ed emozioni, ma non hanno lasciato traccia dietro di sé.

Se non leggiamo il pensiero di Rosmini sullo sfondo di questo mutato contesto, che non è solo sociologico, psicologico, ma antropologico: non solo di teorie antropologiche, ma delle forme pratiche del vivere, non riusciremo ad attualizzare la potenza del pensiero rosminiano.

## *2. La società domestica: famiglia e matrimonio tra individuo e società*

Partiamo da un testo facile. Nel 1835 Rosmini è parroco di Rovereto. Spiegava nelle catechesi ai suoi parrocchiani che l'uomo è «fornito della capacità veramente mirabile di congiungersi ad altri esseri, e non solo a quel modo che si legano e accoppiano insieme le creature insensitive, o anche meramente sensitive; ma in una maniera più vera, più intima, per la quale l'uomo quasi si mescola agli altri esseri, e li tramuta per così dire in se stesso, nella propria sostanza, cavandone da tal congiunzione piacere, o dolore». E continua: «Immaginate di poterlo isolare dalla società di tutti gli altri uomini, rimarrebbe ancora uomo intero, con tutto se stesso, ma quanto infelice! senza genitori, senza sposa, senza figli, senza amici, senza soccorso, senza conversazione, senza linguaggio, senza sviluppo intellettuale e morale!». Sembra questa il commento alla classica definizione del *desiderium naturale videndi Deum*, con cui Tommaso definisce la struttura della libertà. Il *desiderium* dell'uomo è "naturale", ma la "natura" non va trattata al modo di una "cosa" o di una "sostanza", ma di una libertà storica. Questo "desiderio", questo "bisogno infinito" di congiungersi con altri esseri, che non potrà mai essere interamente appagato in questo mondo, è «la madre di tutte le altre tendenze e passioni umane». Solo se proiettato verso il suo fine ultimo, la congiunzione/comunione con Dio (*videndi Deum*), bene infinito, potrà ricevere il suo appagamento definitivo. Tutte le altre unioni sono vie, sempre migliori e sempre maggiori, per giungere al pieno appagamento; «il matrimonio stesso da dove viene, dove ha il suo fondamento se non in questa medesima tendenza che ha l'uomo di congiungersi ad un aiuto a sé simile, che lo provveda di figli e lo aiuti in tutte le molteplici necessità e bisogni della vita?» [3]. Fin qui – pensate – le *Catechesi parrocchiali*.

Ciò che però sorprende è il fatto che Rosmini parli sia della famiglia sia del matrimonio nella *Filosofia del diritto*, che noi oggi chiameremmo filosofia/teologia del rapporto sociale. Matrimonio e famiglia sono la mediazione tra individuo e società: non si dà individuo senza società e società senza individuo. Solo così si ha una concezione *personale* dell'uomo. Questo nel matrimonio e nella famiglia avviene – è il suo linguaggio – nella società *coniugale* e nella società *parentale*, tradotto nel linguaggio di oggi nel legame di coppia e nel legame della generazione. Sta qui – mi sembra – il contributo geniale di Rosmini.

Tuttavia, la prospettiva più ampia in cui Rosmini parla della famiglia (nel quadro della *Filosofia del Diritto*) è quella della *società domestica*: si noti l'ossimoro, almeno come suona alle nostre orecchie. La *domus*, la casa per noi è il luogo della libertà, della spontaneità, degli affetti, quasi nulla parla più della scelta, del dovere, del legame. Niente ci parla della famiglia come luogo dei "legami liberi" (altro ossimoro!). Ascoltiamo questo bel testo del Roveretano. Due sono i modi con cui l'uomo unisce a sé ciò che esiste: «L'unificazione che fa l'uomo con se stesso delle cose produce il fatto singolare della *proprietà*, mentre l'unificazione delle persone produce il fatto, altrettanto singolare, della *società*, soprattutto della *società coniugale*. Perché il matrimonio è l'unificazione non già di cose, ma di nature e di persone umane» [4].

La comunione con altre persone è chiamata da Rosmini *vincolo sociale* [5], noi oggi diremmo

---

**3.** A. ROSMINI, *Catechesi parrocchiali*, Edizioni Rosminiane, Stresa, 2012, p. 83-84.

**4.** A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, Diritto sociale, libro III: diritto sociale speciale, n. 986.

**5.** A. ROSMINI, *La società e il suo fine*, cap. I, in *Filosofia della politica* a cura di M. D'Addio, Roma, Città Nuova Editrice, 1997, p, 130: «L'uomo vincola ed unisce a sé anche le persone, e se stesso ad esse; ma questa congiunzione propria delle persone, è interamente diversa da quella dell'uomo colle cose: l'uomo non considera le persone come quelle che gli possono dare vantaggio; nel qual caso non le distinguerebbe dalle cose; ma come quelle in compagnia delle quali egli può godere dei vantaggi che gli prestano le cose: le persone così unite fra loro vengono ad avere una comunione di beni: tutte insieme sono un fine solo; le cose non sono che dei mezzi per quel fine che tutte le persone hanno in comune: questo è un *vincolo di società*».

*legame sociale*. Per il pensatore di Stresa ha quattro caratteristiche: 1. la cooperazione delle volontà di più persone per uno stesso fine, 2. la consapevolezza di questa cooperazione, 3. la volontà di cooperare e 4. la condivisione in comune nel cooperare[6]. Da questo vincolo nasce la *società*. Notiamo come la prospettiva sociale è molto forte, e non fa capolino il tema dell'eros, del sentimento, se non dentro l'antropologia della facoltà, che certo dava uno spazio anche agli appetiti e alle passioni, ma da sotto-ordinare alle facoltà nobili dell'intelletto e della volontà.

La *società domestica*, che è la famiglia in quanto unione di individui umani si distingue per Rosmini in due tipi di relazioni «rispondenti alle relazioni di coniugi e di parenti: due società intrecciate insieme che formano quel corpo di persone conviventi che si chiama famiglia e sono la [società] *coniugale* e *parentale*»[7]. La *società civile* è composta *dall'unione di famiglie*: «La società civile è un'unione di famiglie, o di padri di famiglia. Nello stato di natura, una famiglia è indipendente dalle altre, ma possono sorgere dei contenziosi con altre famiglie per diritti incerti, può ricevere dalle altre danno od anche aiuto e vantaggio. Allora la società civile si vien formando al fine di regolare queste vertenze; è una istituzione tendente a provvedere, che la convivenza di più famiglie sia pacifica, a nessuna pregiudizievole, a tutte vantaggiosa»[8]. Appare del tutto evidente la forza e a un tempo la condizionatezza storica del pensiero di Rosmini: la famiglia è definita tutta nel quadro del legame sociale (questa è la sua genialità), vi manca del tutto la riflessione critica rispetto alla figura patriarcale della famiglia e della società (questa la sua condizionatezza storica).

Come società domestica la famiglia ha il *suo momento genetico* nel matrimonio.

Si vede bene il carattere anticipatore del pensiero del Roveretano rispetto alla discussione del Novecento sui due fini del matrimonio: siamo qui in presenza di un vero colpo di genio, che dovrà attendere i precursori conciliari del Novecento (cito tra tutti H. Doms e la *Casti Connubi* di Pio XI) per imporsi al Concilio. Per Rosmini il fine del matrimonio è unico: il bene dei coniugi; se veramente si desidera il bene del coniuge, lo si desidera tutto, lo si desidera il più esteso possibile, lo si desidera nella maniera più duratura possibile. È un profondo desiderio di totalità ed eternità di questo bene-amore. Facendolo diventare un amore generante vita. Manca in questa riflessione, ma non si può non essere troppo anacronistici nel cercarlo in un autore per quanto geniale dell'Ottocento, l'attenzione al carattere storico e drammatico (cioè disteso nel tempo) del processo della generazione. In questa linea si troverà anche l'apertura al senso sacramentale del matrimonio e alle sue caratteristiche di unicità, totalità e indissolubilità.

## 3. *La famiglia cristiana: "quasi piccola chiesa racchiusa tra le pareti domestiche"*

Riprendiamo la citazione d'inizio: la famiglia «è cresciuta bella, d'una bellezza non mai veduta prima del Redentore, è divenuta il simbolo, il compendio della Chiesa universale, fondata sulla medesima pietra. E questa, quasi piccola Chiesa racchiusa tra le pareti domestiche, si perpetua insieme con la gran Chiesa, e si sviluppa e fiorisce con essa»[9]. Due caratteristiche pratico-pastorali vorrei ricordare alla fine, scegliendo tra le righe del molto che ha scritto Rosmini: la forma *singolare* del sacerdozio comune (regale) dei fedeli che si esercita nella famiglia; l'impegno educativo e generativo che ne consegue nell'esperienza familiare. Lo faccio brevemente attraverso due citazio-

---

**6.** Cfr. A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, Diritto sociale, libro I, capitolo I, n. 34-35, 38; ed anche:capitolo II, n. 49.

**7.** Cfr. A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, Diritto sociale speciale, libro II, n. 981. Si noti che Rosmini pone come la cornice più ampia la *società teocratica*, che è «la società che gli uomini formano con Dio» (A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, Diritto sociale speciale, libro II, n. 679); la quale si sviluppa in quattro gradi, primo: la *società naturale degli uomini con Dio*, secondo: quando Dio *rivela se stesso* agli uomini, terzo: quando oltre a rivelarsi Dio *dona la grazia* agli uomini, quarto e ultimo grado perfetto: quando il figlio di Dio *s'incarna* e incorpora a sé gli uomini nella *Chiesa* (Cfr. A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, Diritto sociale speciale, libro II, n. 681-703).

**8.** Cfr. A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, Diritto sociale speciale, libro IV, n. 1584.

**9.** A. ROSMINI, *Discorso in occasione del matrimonio del fratello Giuseppe*, in: *Scritti sul matrimonio*, p. 329.

ni.

a) **La famiglia come luogo singolare del *sacerdozio regale***. Nella *Filosofia del diritto*, approfondendo le qualità della Chiesa, chiamata *società teocratica*, Rosmini sviluppa quello che chiama *sacerdozio dei fedeli*. In forza della consacrazione battesimale Dio «riveste l'uomo di un carattere e dignità sacerdotale, che poi accresce nella Confermazione, e si compie nell'Ordine sacro». Ora questo *sacerdozio regale* è «il principio di tutti i diritti, che hanno o possono avere i fedeli cristiani»[10]

In virtù di esso il cristiano è abilitato a partecipare in un certo modo ai sette poteri della Chiesa originati dai sette Sacramenti. Non sto a descrivervi tutti i sette elementi che Rosmini delinea[11]. L'ultimo, che il Roveretano chiama *potere ierogenetico*, è relativo al matrimonio: il matrimonio per i cristiani è sacramento e ministri di questo sacramento sono gli stessi sposi:[12]. Attenzione come il Roveretano traduce questo nella predica al matrimonio del fratello, spiegando questo particolarissimo aspetto del sacerdozio domestico e della famiglia, piccola chiesa domestica:

«… allorquando due fedeli di vario sesso intendono perpetuamente unirsi in quella unione perfetta e compiuta che è il matrimonio, allora si uniscono non solo in ciò che hanno di naturale, ma ben anche in ciò che hanno di soprannaturale, succedendo così la comunicazione del carattere indelebile delle loro anime. E quindi il culto cristiano della famiglia: poiché non solo ciascuno dei due individui per il carattere sacerdotale ricevuto nel battesimo, e confermato nella cresima, ha potestà di far atti di culto cristiano grati a Dio; ma quei due divenuti un solo per il matrimonio possono di più prestare congiuntamente un solo culto a Dio; il quale conviene principalmente che sia prestato dall'uomo, siccome capo, insieme colla sua sposa, siccome corpo di lui.

[…] Così dello sposo e della sposa si fa una carne, e di ciò che vi è di divino nello sposo e nella sposa si fa un sacerdozio. Non è un sacerdozio nuovo, per cui il Sacramento del matrimonio non imprime carattere indelebile, ma è l'unione di due sacerdozi in uno che dura solo quanto dura l'unione, cioè quanto la vita dei coniugi»[13].

b) **La famiglia come *luogo educativo*.** Antonio Rosmini, quando divenne parroco e arciprete della sua città, Rovereto, il 5 ottobre 1834 nell'omelia che fece nel suo solenne ingresso nella parrocchia cittadina di S. Marco, chiese in forza del sacerdozio domestico la fattiva collaborazione a tutte le famiglie. Il linguaggio e la forma risente certamente della cultura del suo tempo, per cui l'appello è rivolto ai padri di famiglia, ma il contesto ed il contenuto riguarda sia i padri che le madri.

«… Anche a voi dunque, o padri, qui indirizzo le mie parole: anche da voi chiedo speciale cooperazione nel mio gravissimo ufficio di procurare la salvezza di tutto il popolo; poiché, educando bene i vostri figli, santificate voi stessi e lasciate buona quella generazione che vi succede. A voi dirò dunque: ricordatevi che noi sacerdoti siamo istituiti per sopperire a quello che non potete far voi, non per scaricarvi di quello che potete fare, e di cui (essendo vostro dovere naturale confermato dalla legge divina) nessuno potrebbe dispensarvi.

E chi erano al tempo della legge di natura i sacerdoti, se non voi, padri di famiglia? non crediate che vi sia cessata questa dignità dopo l'istituzione del sacerdozio mosaico, o di quello di Cristo. Voi siete ancora, nelle vostre famiglie, gli antichi sacerdoti; dovete ancora offrire a Dio ogni giorno i vostri figli, la moglie, i familiari; dovete annunziar loro la sua legge, insegnarne la pratica coll'esempio, e soprattutto educare nel timore

---

**10.** A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, Diritto sociale speciale, libro II, n. 892.

**11.** Cfr. A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, Diritto sociale speciale, libro II, n. 896-919.

**12.** A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, Diritto sociale speciale, libro II, n. 906-907: «In virtù del *carattere* dei battezzati avviene anche che il contratto matrimoniale, fornito delle formalità stabilite dalla Chiesa, rappresenti l'unione di Cristo e della Chiesa e a questa rappresentazione risponda il conferimento della grazia; avviene, in una parola, che il contratto matrimoniale dei cristiani sia in pari tempo un sacramento. - Di che consegue, che i cristiani, in forza del carattere sacerdotale di cui sono insigniti (secondo l'opinione più comune, e ch'io credo certa), siano ministri di questo sacramento. Così mentre, rispetto agli altri sacramenti, il carattere impresso dà loro solamente la facoltà passiva di riceverli; rispetto al sacramento del matrimonio dà loro anche la facoltà attiva di amministrarlo, e di formarlo».

**13.** A. ROSMINI, *Discorso in occasione del matrimonio del fratello Giuseppe*, in: *Scritti sul matrimonio*, p. 349-351.

dell'Altissimo la prole. È dunque vostro dovere naturale, o padri, dare una mano a me vostro pastore; io lavoro per il bene e la santificazione delle vostre famiglie e dei figli; e voi mi rifiuterete l'unirvi strettamente con me, soccorrendomi di tutto il vostro potere in tanto mio pensiero e travaglio? Padri di famiglia, miei concittadini, vi notifico che lo scopo del buon pastore non si può ottenere senza la vostra cooperazione; vi dichiaro che io ho accettato una così immensa briga, che mi fa padre di tutte le vostre famiglie e che accumula sulle mie spalle tutti i vostri doveri, perché ho pensato: i padri di famiglia miei concittadini mi aiuteranno, io avrò in essi altrettanti domestici sacerdoti, altrettanti cooperatori parrocchiali …».

Concludo rilevando la fecondità dinamica del pensiero rosminiano. Se esso può e deve essere "rivisitato", ha da essere, da un lato, collocato nel suo tempo accentando francamente il limite della sua visione patriarcale della famiglia e dell'antropologia delle facoltà in cui si colloca la sua visione dell'*amore* uomo-donna, ma, dall'altro, può e deve essere ripreso per quei tratti di anticipazione e novità che stanno nella collocazione della famiglia nello snodo tra individuo e società e nel porla sul versante del rapporto sociale. Anzi, come la sua forma originante, perché istituisce la società *coniugale* e la società *parentale*. Almeno due sono, dunque, i contributi per così indimenticabili di Rosmini sulla famiglia, in questa prima incursione che mi sono permesso di fare nel pensiero rosminiano: la necessità di pensare la famiglia come "istitutiva" del rapporto sociale, nella duplice forma della società *coniugale* (il rapporto uomo-donna come istitutivo della vita sociale, archetipo delle ulteriori forme di relazione all'altro) e della società *parentale* (la generazione come istituente il processo della trasmissione della vita buona e dell'educazione, quindi della lingua e della cultura). E di avere pensato la relazione intrinseca di questi due forme di società "originante" come un solo bene che è contenuto nella promessa dell'incontro tra l'uomo e la donna. A ripensare questo è convocata l'antropologia odierna, con una maggior attenzione al carattere storico della libertà che, come dicevamo all'inizio, deve mettere a fuoco il rapporto tra sentimento e decisione, tra eros e libertà e al suo carattere drammatico disteso nel tempo e duraturo nel cammino di vita della coppia.

A questo si collegano anche i temi su cui Rosimi è stato un precursore. Sono tematiche che hanno un risvolto teologico e pastorale, a cui ho accennato velocemente nella terza parte del mio intervento. Rosmini parla di un sacerdozio (comune) dei coniugi, che si esprime nel bene della *communio vitae* che pensa l'*una caro*, non come fusionale, ma istitutiva dell'alterità (appunto la "società" *coniugale*, la prima forma sociale!); dell'*educazione* come la forma (aggiungiamo noi: distesa nel tempo) della società *parentale* che riplasma la prima società nella promessa/compito di trasmettere la vita, non solo come procurata, ma capace di aprire lo spazio alla generazione della vita in formato adulto. Alla fine un'antropologia coniugale e una pedagogia generativa hanno bisogno di un luogo "spirituale" in cui cimentarsi, per diventare forma della vita buona del Vangelo.

+ Franco Giulio Brambilla
*Vescovo di Novara*